OSSERVAZIONI CLINICHE

SUI CONTAGI

SIFILITICO, E SCABBIOSO

E SULLA DI LORO UNIONE

Contro della macchina umana,
col metodo curativo

DI

TEOFILO LIBERATORE,

DOTTORE IN MEDICINA,

nativo d'Isernia.

AQUILA,

Dalla Tipografia Rietelliana

1830.

ALLL' UMANITA' LANGUENTE.

Ovunque io volga lo sguardo, veggo con orrore tante vittime della più ostinata malsanìa, che produce storpj, paralisi, cecità, consunzioni, e cento e mille altri sconci organici.

Mi si dirà, e chi è mai che tant' orribil flagello all' uman genere produce? Rispondo, sono i due contagi *venereo*, e *scabbioso* combinat' insieme.

E fia possibile ch' abbian essi tanta possanza e fierezza contro i miseri mortali? Ahi così

non fosse! Seguitemi leggendo la trista istoria, e ve ne convincerete appieno.

In essa però non ho avuto solo in mira dimostrarv' i danni che si manifestano nell' uomo adulto, ma indicarvi le rovinose stragi che si ravvisano altresì contro i piccioli viventi nel seno materno non meno che nella culla.

Era dunque necessario che l' arte di guarire s' impegnasse di cercare un' ajuto efficace onde tener lontano un tanto desolante flagello. Grazie alla Provvidenza che pel mio debole mezzo si è compiaciuta di farmi rinvenire dei farmaci va-

levoli e sperimentati in tante guise da esser sicuro de' suoi risultamenti, onde distruggere i tristi effetti dei due cennati orribili contagi.

Le pruove che si addurranno da me in sostegno del mio assunto, mi garantiranno da qualunque taccia. Solo per ora debbo conservar meco secreto un tal ritrovato, e fino a quando qualche amico benefico dell' umanità non m' incoraggi di farlo palese al pubblico.

PROTEST' AI DOTTI

NELL' ARTE DI GUARIRE.

Nel trattar l' argomento sui due contagi, e sulla di loro combinazione contra la macchina umana, trovo necessario allontanarmi dal general costume di presentare una dottrina completa che s' interessi della storia, della natura de' mali, delle sue cagioni, de' fenomeni che manifesta, e delle diverse apparenze sotto le quali ripullula. Tali notizie si possono riscontrare presso que' valenti scrittori, che se ne sono distesamente occupati.

Il mio scopo altro non è che di presentare quest' oggetto, in un mo-

do semplice ed intelligibile anche per coloro, che non si addicono all' arte salutare. Altro non si rileva in questo mio picciolo lavoro, che la breve descrizione de' fenomeni i più frequenti, che si ravvisano in quegl' infelici ai quali la combinazione suddetta ha luogo, e proporre que' rimedj onde subito ne restino perfettamente guariti.

In sostegno di quanto sull' ôggetto sarò per proporre, rapporterò delle autentiche osservazioni, affinchè il rispettabile Pubblico conosca chiaramente i sicuri risultamenti delle mie preparazioni medicinali.

Dividerò l' argomento in tre parti. Nella prima parlerò del solo mal venero. Nella seconda della sola Scabbia. *Nella terza dell' unione di entrambi.*

PARTE PRIMA

Mal venereo.

CAPITOLO I.

Cenno storico sull' origine del contagio Venereo.

Non per giovare agl' infermi di mal *venereo*, ma per serbare quell' ordine tenuto dai valenti autori sopra di un' oggetto di tanto interesse, credo mio dovere di rapportare in iscorcio l' origine di un tal crudele malore, come quello, che è quasi l' universal flagello dell' umanità, dopo la mirabile scoverta di Gesner contra del vajuolo.

Astruck, Van-Swieten, e Girtanner vogliono che i socj di Cristofaro Colombo,

insigne scovritore dell' America nel 1493 dall' isola di Santo Domingo, dove questo male era endemico, lo portassero in Barcellona, allora sede de' Sovrani della Spagna; quivi per la desolante ferocia che spiegò, ridusse quegli abitanti alle processioni di penitenza, implorando dall' Altissimo che gli liberasse dalla creduta peste tanto rovinosa e trista.

Quindi le infette truppe Spagnuole, che nel 1494 si condussero in Napoli, portarono quivi l' infezione. Or trovandosi presso detta Città le nemiche truppe Francesi, anch' esse se l' attaccarono, e facendo poscia ritorno in Francia, lo disseminarono per l' Italia, indi per la Francia, e poi si diffuse per l' Europa intera dai soldati delle varie nazioni congedati dall' esercito Francese.

Ecco la ragion sufficiente della varia denominazione di questo male, mentre ogni nazione lo chiama col nome del conduttore.

E inverisimile la notizia di GIRTANNER, che questo male sia stato originato nell' A-

merica, e che fosse l' effetto del procurato morso d' un' insetto ne' genitali maschili degli uomini, affin di eccitare a bella posta l' estro venereo.

Swediaur si oppone sostenendo che l' Italia e l' Alemagna, pria della conquista dell' America soffrissero una tale infezione, e che per le vie della Persia e dell' Africa sia giunta in Europa.

Solo il distinto Ermanno Borrave parte da epoche più remote, mentre riporta ciò che scrisse Mosè nel *Capitolo XV de' Levitici*, che la gonorrea mascolina, oggi chiamata *blenorragia*, la riguardava sotto quattro aspetti, di dove uomini illustri deducono, che la cennata malattia era nota fin da quell' epoca, ed anche nell' esercito Giudaico.

Comunque sia la cosa, a me nulla cale conoscer la strada per la quale questo malore ha infettata l' Europa intera non meno, che le altre quattro parti del mondo; solo mi duole sentire dal Signor Girtanner, che duemila Autori si abbian presa la pe-

na di scrivere intorno alla natura di questo malore, e che sin' ora niuno di essi si è occupato di considerare, definire, e vincere i tristi effetti delle due sostanze contagiose, per le quali il fatto ci dimostra, che le macchine affette fan triegua e non pace, e non di rado ne rimangono anche vittime.

Tuttavia mi son proposto dopo la lettura dei più valenti scrittori, di non seguire rigorosamente il di loro metodo sulla multiplicità degli effetti del mal venereo, e delle corrispondenti definizioni (*a*), ma ho pro-

---

(*a*) Plenck numera 125 malattie veneree, che vuol curare colla sua universal panacea del mercurio gommoso.

Boerave le riduce a 23, e'l metodo curativo è da approvarsi.

Swediaur le malattie veneree le ha ridotte ad otto, ma rapporta una farraggine di rimedj da far confusione.

Monteggia s'interessa solo della descrizione di alcuni mali venerei, senza esporre la materia con quella distinzione, e classificazione di un' istituto.

Merita elogj il Signor Montelli nella sua opera,

curato di scegliere poche cose riguardanti la ricerca de' rimedj i più approvati, e coll'ajuto dell' esperienza scortata sempre dalle leggi della logica, finalmente mi lusingo di essere riuscito utile all' egra umanità.

CAPITOLO II.

Idee generali sul mal venereo.

Tra gli erculei mali, che atterran l'uomo il più valido, il più robusto, evv' il mal venereo.

Esso è quello che ha insinuate le sue profonde radici ne' più segreti laberinti della natura umana, ed all' indarno si è lavorato, e si lavora per abbatterlo.

Tutt' i seguaci di Esculapio parlano un

---

in dove fa una ragionevole classificazione de' fenomeni del mal venereo, e suddivide in dieci articoli il suo lavoro, che lo tratta con filosofico criterio, tanto nella parte descrittiva de' fenomeni, quanto nella cura di essi.

simile dolente linguaggio; non è però così il mio, ed eccone il perchè.

Fin dall' infanzia ebb' il fatal destino di succhiare il latte da nutrici infette del micidial *virus venereo*. Fatto adulto ne restai spesso contagiato sì gravemente, che talora mi vidi vicino la tomba; e non contento di queste pruove, fui ardito innestarmi in amendue le gambe, con reiterati sperimenti, il *pus* preso dalle pustole suppurate, degl' infermi scabbiosi e venerei insieme, nell' ospedale militare di Capua; così sopraccaricai la mia infelice macchina di sostanze tanto nocive, da costituirmi nel perfetto stato di sifilide confermata.

Mi assoggettai all' uso di varj rimedj, e dopo diversi tentativi, finalmente mi riuscì di liberarmi radicalmente da un tanto malore, vedendo felicemente cessati tutt' i suoi malefici effetti, e le sue conseguenze: Mi determinai poscia a farne l' applicazione ad altri individui infetti, e ne ravvisai gli stessi fortunati risultamenti.

I rimedj da me sperimentati mi hanno

assicurata la guarigione radicale non meno che la estinsione di qualunque aura contagiosa; di fatti espostomi a mille cimenti; al gelo cioè, al caldo estremo, alle straordinarie fatiche, alle dirotte piogge, ed ai varj disordini nell' uso delle cose non naturali, non ne ho risentito il menomo sconcio, ciò che dimostra chiaramente che la macchina è rimasta pienamente depurata e scevra da quel *virus*, che per lo innanzi tanto mi maltrattò.

Non è più tempo di risolvere la quistione, se il *virus venereo* sia di natura acida, come sosteneva Girtanner, ovvero alcalina, come pensa la maggior parte degli scrittori, stante la densità della linfa, gl' ingorghi glandulari, le ostruzioni che ne seguono.

Tali nozioni, che hanno molto agitate le dottrine degli antichi medici, oggi si sono interamente bandite; poichè tanto le preparazioni acide, quanto le alcaline, sono rimedj per la malattia in quistione. È bene dunque asserire che il contagio venereo consista in un *virus* di suo genere, senza esse-

re nè alcalino, nè acido; che abbia la facoltà di disturbare l'economia della vita, e formarne de' morbosi cambiamenti nel sistema linfatico, nel glandulare, e nell' osseo, de' quali s' interessano tutt' i pratici.

Tali notizie però non nuocciono affatto pel trattamento curativo di questo malore, che anzi si bramerebbe che nell' arte medica vi fossero altri dieci rimedj, tanto sicuri e costanti, com' è quello ch' estingue la lue; e tanto importa al nostro proposito.

Sarà più interessante il conoscere con dimostrazioni chiare, se il mal venereo consista in un vizio locale, ovvero generale. Non si può negare, che al primo concubito impuro sorge l' infezione della blenorragia, dell' ulcere, e de' bubboni, come una malattia puramente locale; ma se la medesima ha qualche durata, e diasi così luogo all' assorbimento del *virus*, che sembra oltremodo volatile, allora il morbo cambia natura, e da locale passa generale, in modo che senza la più esatta e rigorosa cura interna, che ne abbia il potere quasi spe-

cifico , la macchina non potrebbe mai risorgere , e sempre più la lue facendo i suoi rapidi progressi , finalmente estingue la vita.

Molti sono i mezzi coi quali l' individuo può riportare l' infezione venerea , e ciò o per la copula impura , o per i baci , o per la lattazione , o per bere ne' vasi , che furon a contatto di corp' impuri , o per le biancherie , soprattutto per la camicia , o finalmente per la generazione . Da ciò ben si rileva che questo contagio si può acquistare nell' utero materno , nell' infanzia , nell' adolescenza , e fin' anche nell' età decrepita . È incerto il tempo quando incomincia a manifestars' il morbo contagioso , poichè in taluni si verifica dopo le ventiquattro ore ; in altri dopo tre giorni ; in chi dopo sette giorni , e talora al di là di questo tempo ; è fuori dubbio però che quanto più sollecitamente il male si spiega , e nella blenorragia particolarmente , altrettanto il suo carattere è virulento.

Sebbene una sia la qualità del morbo in quistione , pare che in tutti non sorga nel-

lo stesso modo, poichè alcuni ne restano facilmente guariti; in altri la cura è oltre modo difficile, e non vi mancano di quei che ne restano irreparabilmente vittime. Ciò deriva dalla varia disposizione degl' individui, ossia dalla rispettiva idiosincrasia, vale a dire, qualità di umori.

Tutti sanno che il morbo venereo col tempo vieppiù estende le sue radici, ed allora il male da locale passa generale detto *lue sifilitica*, ovvero *lue celtica*. Questa fa il corso suo in vario modo, poichè ora è attaccato il sistema dermoide, ossia cutaneo, e sorgono delle pustole sulla cute, e le ulceri in bocca, ossia nelle fauci, nel palato molle, nell' ugola ec.; in altri vien minacciato il sistema osseo, onde la carie, l' esostosi, le gomme, ed ai bambini la rachitide. Vi sono poi quei ai quali il predominio del male si ravvisa sul sistema glandoloso e nel linfatico, per cui sorgono i bubboni consecutivi, le scrofole esterne, ed interne, le ostruzioni, e via discorrendo.

Si ravvisano ancora degl' individui con dei

dolori acerbi, chiamati osteocopi, che fan conoscere il di loro carattere venereo, coll' incomiciare nelle ore serotine, fars' intensi, e rimettersi di mattina, e così continuare per lungo tempo, massime nel mese di marzo, quando le vicende della temperatura vi concorrono come causa occasionale. Non vi mancano poi di quegl' infelici ai quali si accumulano tutti gl' indicati vizj, in modo che non v' è sistem' a tenere per la di loro macchina, perchè non ne risenta la trista impressione, ed allora vi si ravvisa complicata la febbre, l' emaciazione; e non vi manca qualche organo più disposto a riceverne de' pessimi effetti, trai quali i polmoni, onde la tisi polmonale, così detta sifilitica.

Stando all' esposto, è chiaro il comprendere che nel mal venereo primitivo si può riconoscere lo stadio di predisposizione; e quello d' infezione; il primo allorchè il *virus* non ancora ha spiegata la sua attività; il secondo quando i suoi caratteri sono già manifesti. Passando poi il male a lue, allora i sintomi sulle prime si manifestano

in un modo acuto, indi tratto tratto fassi cronico. Altre volte però avviene tutto il contrario; incomincia lentamente, ed in ultimo termina spesso colla morte.

CAPITOLO III.

Della Blenorragia.

Incominciando a parlare della blenorragia, uopo è che si definisca.

Essa consiste nello scolo del muco da pudendi d'ambo i sessi, vale a dire dall'uretra nell'uomo, e dalla vagina nella donna; rarissimi sono i casi della blenorragia muliebre nell'uretra.

La medesima si può riguardare sotto due aspetti.

1.° In acquisita, che si contrae mediante la copula impura.

2.° In artificiale, che si produce, o dall'uso delle candelette, o da injezioni di sostanze irritanti nell'uretra, o da altre cau-

se, che possono produrre un flusso mucoso in detto canale (*a*).

L'acquisita poi si divide in benigna, e maligna, ossia virulenta; di questa seconda varj scrittori ne numerano cinque nell'uomo, e sono; la sanguigna; la secca; la soppressa; la cordata; la ulcerosa: solo le donne non soffrono la cordata.

Senza formar tante distinzioni, da dar luogo a confusione, nel trattamento curativo; noi riterremo semplicemente la distinzione della blenorragia benigna, e della virulenta; poichè la prima senza essere accompagnata da sintomi urgenti si cura facilmente co' soli diluenti, mentre la virulenta richiede un trattamento più rigoroso, e di maggior durata.

Il trattamento curativo dello scolo blenorroico lo distinguiamo secondo gli stadj di

---

(*a*) Si è osservato tante volte che l'ingorgo delle vene emorroidarie, passato alla vescica, in vece di effondere sangue, ha dato luogo ad una effusione mucosa.

cui è suscettibile; di preparazione cioè, d' infezione, e di rilassamento.

Quando l' uomo sospetti con qualche fondamento che la donna con cui ha avuto commercio fosse infetta, dee far uso di medicine rilassanti, e diluenti, quantunque il male non ancora siasi manifestato. Le bevande acquose; le limonèe, le aranciate, saranno sempre profigue, per cui bisogna astenersi dai liquori spiritosi, dall' olio, da' grassi, da' salumi ec.

È vero che cogli esposti presidj, il male non interrompe il suo necessario corso, ma sempre si conseguirà il vantaggio che la malattia in vece di sorgere virulenta, si manifesti semplice.

Nel secondo stadio, vale a dire quando sorge il bruciore lungo l' uretra, nel tempo di orinare, il dolore allorchè l' asta si erige, l' arrossimento nel glande, e nell' interno dell' uretra stessa, ed uno scolo per questo canale di un materiale mucoso, di un colore verdegiallo, allora è che succede la infezione, durante la quale converranno

vieppiù le medicine diluenti, da continuarsi fino a che dura il bruciore, il dolore, e l'infiammazione: È incerta la durata di questo stadio; qualunque però essa sia, dovrà esser cauto l'infermo ond'evitar l'erezione per quanto può, ed allontanar tutte quelle cause nocive già descritte, e che possono determinare un'afflusso maggiore nella parte affetta, ed a questo proposito giova riflettere, che la blenorragia sebbene sulle prime sia malattia puramente locale, non di meno il trattamento della cura dovrà essere sempre interno, poichè replicati fatti han dimostrato chiaramente che le medicine locali, sopratutto quelle apprestate colla siringa, sono riuscite sempre dannose; e pare che i dotti pratici de' nostri tempi abbian conosciuta questa verità, perchè delle osservazioni han fatto conoscere, che chi ha usato delle siringhe è stato soggetto in seguito alla ritenzione dell'orina. Un tale tristo accidente dovrebbe determinar tutti gl'infermi che portano premura di guarirsi sollecitamente a tener lungi le injezioni,

che dan luogo alla formazione de' vizj organici nell' uretra, e vi producono l' iscuria che riesce talora fatale.

Nel terzo stadio della blenorragia, detto di rilassamento, essendo in fine il bruciore, il dolore, e la infiammazione, pare che si dovesse cambiar metodo di cura, e quindi dai rilassanti fin' ora praticati, si dovesse far passaggio agli eccitanti, ma nò; la pratica insegna tutto giorno, che l' uretra affetta da blenorragia suole nel terzo stadio manifestarsi con sensibilità, che mal soffre la presenza delle sostanze stimolanti. In questa epoca dunque si potrebbe far uso, (*vedi la ricetta num.° 1.°*) dell' emulsione del seme di canape, o di mandorle, o di mellone da pane, animato collo sciloppo di viole, e con qualche poco di nitro, da beverne a dose discreta, replicate volte al giorno, massime a stomaco digiuno, di temperatura fresca nell' està, e non tanto fredda nell' inverno, e così curar la blenorragia, prima che resti estinto interamente lo scolo, Beninteso che la durata dello scolo

istesso non suol' essere tanto breve, ciò che imbarazza i giovani, che restano affetti, poichè amerebbero di guarirne presto.

In quest' ultimo stadio si può raccomandare l' uso delle carni, una discreta quantità di vino, ed il moto moderato, non già a cavallo, giacchè la pressione nel perineo potrebbe rendere il male oltremodo cronico, come tutto giorno si ravvisa ne' soldati di cavalleria.

Ognun comprende che nello stato dell' infezione, e durante tutto il corso blenerroico, l' infermo dee non solamente star lontano dalla copula, ma evitare altresì le occasioni delle erezioni. Debbono almeno scorrere più di dieci giorni, da che cessato lo scolo, possa l' uomo tornare alla copula legittima.

Nella cura della blenorragia virulenta, di qualunque natura essa sia, consistendo i sintomi in una gravezza più marcata, richieggono maggior attenzione nel regime terapeutico. I segni ne sono; quas' insopportabile dolor di testa, e nel tempo di orina-

re, e dell' erezione; la infiammazione gravissima nel tratto dell' uretra, e spesso si propaga anche ne' testicoli; sovente il muco è accompagnato da strisce sanguigne; vi è la febbre; la veglia; la macchina in generale è in mal' essere. Sulle prime bisogna dirigersi a calmare l' empito della flogosi, e ciò col salasso generale negl' individui robusti e giovani, e poscia col locale, mercè l' applicazione di quattro o sei mignatte nel perineo, secondo la validità dell' infermo.

Negli uomini di avanzata età si potrà risparmiare il salasso generale; oltre a ciò sarà sempre utile l' injezione per clistei dell' acqua di malva o di lattuga, con dell' olio, per indurre sempre più rilassamento nelle vicine parti vescicali. Sarà ancor vantaggioso il semicupio con delle erbe emollienti. A ciò si unisca la dieta, ossia l' astinenza dal cibo, e far uso solo delle bevande, ma discrete diluenti, giacchè se se ne abusa, accrescendo le medesime le separazioni delle orine; la frequenza nell' orinare sarebbe suf-

ficiente a rendere il male peggiore: Ed a questo proposito è plausibile il costume di taluni, che soffrendo la blenorragia virulenta, orinano in un vase, dove sia l' acqua tiepida, tuffandovi l' asta.

Si proseguirà il descritto regime fino a che sieno scomparsi i sintomi di grave irritazione, ed allora si ricorrerà all' uso delle emulsioni, delle limonèe vegetabili, e se occorre anche alle limonèe minerali, (*vedi la ricetta n.° 2.°*) da replicarsi due o più volte al giorno. Essendo ostinato il male, ho veduto profittevole l' uso dell' etiope minerale (*vedi la ricetta n.° 3.°*) quello però fatto per triturazione non già a fuoco, poichè questo secondo non mi è riuscito felice in pratica.

Sia la blenorragia benigna o virulenta, convien sempre badare alla nettezza delle biancherie nella parte affatta, e far sì che il muco che scaturisce dall' uretra non resti a contatto del glande, e del prepuzio, ma discenda nel fondo d' una picciola borsa, dove si porrà della bambagia o delle fi-

laccia addette a contenerlo. Spesso il male finisce dell' intutto, sebbene tardi, senza traccia d' incomodo ulteriore, ma quando si manifestassero i segni della lue sifilitica, de' quali si ragionerà in appresso, allora le osservazioni mi han convinto de' sicuri vantaggi del sublimato corrosivo, secondo il metodo di SWIETEN, facendolo sciogliere, cioè nello spirito di vino rettificato, (*vedi la ricetta n.° 4.°*).

Tutti convengono che il prescritto metodo, protratto per 40 o 50 giorni è riuscito ad estinguere la lue celtica, del che io son convinto con molti esempj, ed in questo modo non solo sono scomparsi tutt' i cronici effetti proprj della lue; ma talora è scomparso interamente lo scolo residuale della blenorragia.

Che diremo de' rimedj balsamici; di quello della Mecca, o del Perù, dell' olio di pino, del mercurio gommoso di Plenck, della pomata di Cirillo? Stando alla mia esperienza, essi non sono riusciti generalmente utili; e qualcheduno piuttosto ha nociuto.

Non si può negare che l' unguento mercuriale per applicazione, o per frizione sia un gran rimedio; (*vedi la ricetta n.° 5.°*) convien però che sia benissimo apparecchiato; checchè dagli altri poi si dica, io son di avviso, che questo medicamento debba posporsi al sublimato.

Sulla mia macchina poi, e con altri esempj, ho ravvisato profittevole l' etiope antimoniale, (*vedi la ricetta n.° 6.°*) massime ne' dolori osteocopi.

Del rob antisifilitico di Lafectuer.

Non avendo nella mia pratica verificati quei felicissimi effetti, che se ne decantano, lo situo nella quarta classe de' rimedj antisifilitici; poichè pongo nella prima il sublimato, nella seconda l' unguento con mercurio redivivo dal cinabro fattizio, ond' esser sicuro di sua purità; nella terza l' etiope antimoniale. Convien eseguire le indicate cure senza ritardo altrimenti il male progredendo diverrà tanto confermato, che ne riuscirà difficile, e fors' impossibile la guarigione.

CAPITOLO IV.

Delle ulceri veneree.

L' ulcere consiste nella corrosione e rottura delle parti molli, dalle quali scaturisce della marcia, prodotta da un *virus* qualunque.

Se l' ulcere è prodotta dal contagio venereo si chiamerà e sarà venerea, se da altro, la sua denominazione seguirà la propria cagion produttrice.

Ora però intendiam parlare della semplice ulcera venerea.

L' ulcere si prende nello stesso modo che la blenorragia colla copula impura cioè; colla differenza però, che la prima può essere il prodotto del contatto con altri corpi ancora.

L' ulcere si divide in primaria e secondaria.

La primaria si contrae col coito, o col contatto con altri corpi, che ne contengono il *pus*.

La secondaria è il prodotto del riassorbimento del *virus*, che infetta l'economia della vita.

Le ulceri primarie nell'uomo, per lo più occupanó il glande, il prepuzio, il freno, il corpo dell'asta, e raramente lo scroto: Osservansi nelle donne sulle grandi labbra, clitoride, vagina, e talvolta nell'interno de' femori prodotte dallo scolo marcioso.

Ne' neonati le ulceri soglion occupar la bocca principalmente, perchè essa offre la cute più tenera passando per la vagina infetta nel tempo del parto.

Si son osservate ancora le ulceri nei capezzoli delle zinne di donne lattanti, che l'han preso dando latte a de' bambini infetti nella bocca; non mancano ancora nelle labbra degli adulti, acquistate da' vas' infetti, da' baci, o da' pannilini imbrattati.

Chiedesi se nei pudenti muliebri possan esservi ulceri non veneree? L'esperienza attesta di sì; eccoci nella posizione di precisa necessità di ben distinguerle dalle veneree.

Il carattere delle ulceri veneree è il seguente ; nel corso de' venti giorni circa , ne' punti già designati si eleva una vescichetta di color bianco fosco ; essa cresce sin' alla grandezza di un capo di spillone ; quindi da se s'apre e scaturisce in picciola quantità come un siero ; si dilata piuttosto che approfondisce ; il suo fondo è lardaceo , e 'l d' intorno è calloso , con dell' arrossimento e prurito ; lo sgorgo si converte in color giallognolo , che escoria le parti sottoposte , ed in tal guisa propaga le altre ulceri consimili.

Al pari della blenorragia distingueremo le ulceri in benigne e maligne.

Dal corso lento , e da tutt' i sintomi lievi si ravviserà l' indole delle prime dalle seconde , che rapidamente tutt' i di loro caratteri esasperando , apportano subito cangrena e sfacelo.

Sembra a me falso il principio di alcuni professori , che il pus venereo sia sempre lo stesso , e che tutto dipende dalla pura e semplice disposizione dell' individuo che

ne resta attaccato, perchè quando il pus fu più vicino alla sua origine, tanto ha avuto possanza maggiore di quello che ne fu infetto ne' tempi più remoti; e ciò fa supporre che il pus più sciolto ne' fluidi di tanti altri individui, ne ha scemato il potere, come si è osservato nel nostro regno.

Il pericolo delle ulceri è relativo al sito che occupano; nel freno sono assai più pericolose per l'emorragia che possono produrre, e pel riassorbimento che ivi fanno i vasi linfatici, perchè ve ne sono in maggior copia, che nel glande e nel prepuzio.

Dovendo stabilir il metodo di curarle, decsi convenire che in origine è ottimo il contatto della pietra infernale.

È da evitarsi l'unione degli occhi di granci col mercurio dolce, perchè i primi infrangono il potere del secondo rimedio. Col fatto ho trovato dannosa questa unione, e servendomi del semplice mercurio dolce sulle ulceri, ne ho ottenuto in breve tempo l'intera guarigione *(vedi la ricetta n.° 7.)*.

Se l'ulcere distrugga il freno producendo

l' emorraggia, si ricorra a delle acque stitiche; a quella del Binelli, del Rabel, del Pira, od al succo dell' ortica; e se con esse non si ottiene frenar l' emorragia, si farà ricorso all' allacciatura da operarsi da mano maestra, badando di non istringer l' uretra, ma i semplici vasi aperti. Non ottenendo l' effetto dai cennati rimedj, perchè l' ulcere corrodendo dilaterassi, l' applicazion della neve, potrà esser profigua, formando grumi non solo, ma restringendo e retropellendo pel freddo il sangue, e gli altri umori, che vi concorrerebbero.

Se le ulceri son maligne, come dai rapidi perniciosi effetti desumerassi, risvegliando la febbre, beffandosi delle medicine sin' ora descritte, si darà subito di piglio ai rimedj antisettici, tanto per l' interno, che per l' esterno topicamente applicati. Per l' uso interno si ricorrerà ai rimedj deprimenti, come leggieri purganti, aranciate, limonèe, astinenza da' liquori spiritosi, dalle carni ec. Per la località poi si commendano il succo del limone, l' aceto diluto, l' acido muriatico si-

milmente diluto nell' acqua semplice, e sino a che restino spogliate le ulceri dell' aspetto cangrenoso.

Ma se con tanti rimedj nulla si ottenga, e la distruzione del glande, e de' corpi cavernosi progredisca in modo furibondo, la ragion cerusica comanda, per salvar l' infermo, divenire all' amputazione dell' asta maschile nella parte sana, da eseguirsi da perita mano.

Quello però ch' io solo contra il general costume debbo declamare si è che il sistema di medicare queste corrodenti piaghe due sole volte nel corso di 24 ore, è un grand' errore, che porta un grave male agl' infelici affetti di tal morbo. Mi sono sempre convinto che l' estrema politezza nelle ulceri, eseguita con delle continue lavande di decozione di camamilla, quindi colla medicatura con mercurio dolce e filaccia in ogni ora; i miei infermi sono restati quasi per incantesimo guariti prontamente; non nego che il proposto metodo sembri contrario sulla rara medicatura delle ulceri; ma

per le veneree esser vi debbe eccezione, poichè il pus da queste effuso vien assorbito in ragion del tempo, ed essendo di natura gravemente corrosiva, facilmente forma de' guasti, i quali si possono soltanto prevenire togliere collo allontanare il cennato pus, mercè le frequenti medicature.

CAPITOLO V.

De' bubboni venerei.

Se dopo l' impura copula, le glandole inguinali veggons' ingrossare; questi tumori in generale dalla Medica facoltà son chiamati bubboni.

L' osservazione ci ha assicurato che i bubboni son apparsi anche in coloro, che non hanno avuto contatto impuro; ciò è nato presso i chirurgi col far delle operazioni nella fimosi o parafimosi, prodotte dalle ulceri veneree, e nell' apertura de' bubboni stessi, ovvero coll' estrarre il feto, o la placenta dall' utero di donne infette; quando però vi era soluzion di continuo nelle parti molli della

mano, o del braccio di chi ha eseguita l'operazione.

Dovendo dare una certa distinzione ai succennati bubboni, li divideremo in idiopatici, ed in simpatici. I primi son il prodotto del *virus* venereo preso direttamente; ed i secondi sono il risultato o delle injezioni astringenti nell' uretra, o dell' impressione della pietra infernale sulle ulceri, donde la propagazione della irritazione nelle glandole inguinali.

Egualmente si distinguono i bubboni in primitivi, e consecutivi. I primitivi sono quelli che succedono alla copula; i consecutivi poi sono quelli prodotti dalla lue, ossia dal riassorbimento della marcia, che ha dato luogo al vizio generale.

Il carattere in generale de' bubboni, consiste nell' ingrossamento delle glandole inguinali, del di loro addoloramento, nell' arrossimento delle medesime, nella febbre; talora nella suppurazione; altra volta nella risoluzione, e bene spesso in uno stato stazionario d' induramento.

Il sistema curativo de' bubboni tenuto fin' a vent' anni fa col fuoco o bistorì, è stato a ragione proscritto, perchè barbaro, e talora anche fatale per la rottura dell' arteria inguinale, e non di rado pel bruciare del testicolo creduto bubbone; nè vi mancano de' casi dell' offesa degl' intestini, quando si è complicato il bubbone coll' ernia. A ragione adunque la scuola odierna preferisce la risoluzione; ed eccone il metodo. Ove il bubbone sia caldo, si applichino le mignatte al numero non minore di quattro; indi si faranno le bagnature con acqua fresca ed aceto. La neve sarebbe giovevole, ma questa suol produrre una sollecita retrocessione, ed allora la macchina non potendo prontamente correggere il torrente del *virus* che s' introduce, potrebbe subire fasi di lue sifilitica. Spesso han giovato i cataplasmi di cicuta. Il cardine però principale per conseguire senza timore la risoluzione, e quindi la lenta scomparsa de' bubboni, è l' unguento mercuriale applicato a scarsa dose al di sotto degl' inguini.

Si conducono male dunque coloro che colle medicine riscaldanti promuovono del bubbone la suppurazione, perchè colla medesima si forma il vizio locale, da guastare profondamente le parti sottoposte, senz' escludere la stess' arteria inguinale; oltre poi la piaga che ne succede, la quale suol' essere spesso spesso cangrenosa, e quindi atta ad estinguer la vita, come la trista esperienza ha dimostrato.

Ottenuta la risoluzione de' bubboni, non si dee desistere dalla continuazione dell' applicazione dell' unguento mercuriale, e per l' interno sarà giovevole la decozione de' legni Indiani, soprattutto quello della salsapariglia.

Sulla mia macchina però affetta un tempo da bubbone primitivo, senza punto praticare le anzidette medicine locali, per conseguire la risoluzione, io la ottenni compiutamente, servendomi della soluzione di Swieten, della quale altrove ho parlato. Più e più volte collo stesso metodo ho conseguito in altr' infermi il medesimo felice risultato.

Potranno esservi, malgrado l' idea de' professori, de' bubboni che rapidamente, e spontaneamente suppurino; in questo caso dovendoli secondare, è necessario che se ne attenda l' apertura naturale, e la piaga che ne succede, trattarla con que' rimedj, che la pratica fa conoscere più opportuni. L' acqua facedenica si preferisce a qualunque altro rimedio topico. Tuttavia ne' bubboni suppurati l' applicazione mercuriale è indispensabile.

CAPITOLO VI.

Lue sifilitica.

La lue sifilitica, come più volte si è detto, è il prodotto del riassorbimento del pus venereo non distrutto per mancanza della cura interna allorchè si andò soggetto al contagio.

Il tempo in cui si è manifestata la lue, ossia infezion generale della macchina è incerto; spesso però si verifica qualche settimana dopo presa l' infezione. In qualunque

epoca la lue si affacci, essa ingagliardisce in ragion del tempo che percorre, e quindi la lue divien confermata.

L' infezione generale, ossia cronicismo venereo, non si palesa in tutti gl' individui affetti sempre sotto le medesime sembianze.

I segni che più d' ordinario si osservano sono i seguenti.

1.° Rossore nel palato o nelle fauci, e spesso il medesimo si converte in ulceri corrosive.

2.° Gonfiore nelle glandole tonsillari, che impediscono la deglutizione.

3.° Alterazione nelle corde vocali, donde nasce il rauco suon della voce, ovvero l' afonia.

4.° Emottisi, che suol terminare con tisi e morte.

5.° Ostruzioni di fegato, di milza, e di altri organi sagri alla digestione.

6.° Ottalmìa, marasmo, tabe dorsale, paralisi, aneurisme, febbri lente.

7.° Vizj nelle ossa, che talvolta ingros-

saudos' induriscono, ed altre fiate si ammolliscono.

8.° Bubboni secondarj, ulceri, porri.

Tali e tanti altri spaventevoli mali, allora si soffrono, quando il mal venereo nell'acuzie si è voluto solo curar localmente. Replico che a prevenirli tutti quant' essi sono è necessario curarli pria localmente e poscia coll' interne cure già più volte descritte, ed a proporzione dell' intensità, che mostra il male medesimo.

Potrebbe darsi ad onta di tante ragioni che con fatti lodano le descritte preparazioni mercuriali, vi fosse qualcuno, che guarir si volesse con tutt' altro, fuorchè colle medesime. Riporto quì un rimedio, del quale io non posso assicurarne l' efficacia, perchè non ne ho fatt' uso giammai; ma l' autorità di valenti professori che l' assicurano, merita tutta la stima e considerazione.

Essi sono i Dottori Kalm e Bettran, i quali affermano che nell' America settentrionale, la radice della Lobelia *Syphilitica* guarisca radicalmente il mal venereo, e tutt' i sintomi che lo accompagnano.

Può sperimentarsi la virtù di questa radice, e poscia parlarsene con precisione e giudizio, che ora non intendo precipitare.

CAPITOLO VII.

Rimedio per prevenir il contagio venereo; o contratto, distruggerlo subito.

E sarà mai possibile che si trovi un' antitodo, il quale prevenga, od impedisca gli effetti del venereo miasma? E qual gran passo gigantesco non avrebbe fatto la medica scienza?

E che non si dovrebbe a questo genio investigatore di sì oscuro arcano, tenuto sin' ora dalla natura avvolto nelle tenebre le più dense e nere?

Il Genio egli è il signor Coster, che ci annunzia sì consolante utile novella!

Egli parte dagli elementi d' una chimica sperimentale, e da reiterati fatti messi al cimento dell' analisi, e della sintesi, che

direttamente ed indirettamente gli hanno dato sempre gli stessi risultati.

Di quest' insigne Autore l' Osservatore medico napoletano, sempre lodevole ci riporta varj esperimenti.

Egli il signor Coster avendo preso della marcia da un' ulcere venereo recente, l' innestò alle due cosce di un cane; quindi uno di essi lavò con cloruro di calce, disciolto in sei parti di acqua semplice, e l' altro l' abbandonò alla discrezione del pus; il primo al quarto giorno si cicatrizzò, l' altro non lavato proseguì il suo corso, che terminò in ulcere.

L' istesso Autore ripetè l' esperimento, lavando una delle ferite con l' acqua semplice, l' altra con l' acqua clorizzata; la prima divenne ulcerosa; la seconda guarì prontamente.

Simili esperienze fece coll' umor blenorroico, injettandolo nelle uretre di due cani, e del pari praticando, come negl' innesti anzidetti, ebbe l' istesso risultato.

Riprodusse gli esperimenti sui conigli, sui galli d' India, e gatti, e si ebbero si-

mili risultamenti, e per ciò conchiuse a favore del detto cloruro di calce.

Le injezioni e le lozioni cloriche messe in pratica da moltissimi individui sani, che avevano intimi rapporti con persone affette da blenorragia ed ulceri negli organi sessuali, e del pari praticandosi da persone infette, innanzi di unirsi con persone sane; in sì duplice modo essendosi fatte l'esperienze son riuscite felici per tutti, perchè niuno ha sofferto il menomo sintoma sifilitico e sin' allo spazio di due anni dopo.

Il lodato signor Coster fa inoltre osservare, che le injezioni di acqua clorica vengono impiegate dal signor Cullierer col massimo successo nell' Ospizio de' venerei, per la cura delle croniche blenorragie delle donne. Egli saggiamente ripete tal vantaggio dalla decomposizione che il cloro fa della materia, che sgorga dalle parti affette.

Il signor Coster conchiude che il cloro nello stato di gas nascente, tale quale lo somministrano i cloruri di solfo e di calce,

debbon esser riguardati come mezzi i più proprj, anz' i soli capaci a snaturare il *virus sifilitico*, e per conseguenza il miglior profilattico contro le infezioni veneree, come dalla ricetta (*n.° 9.*).

Questo degno Autore ci parla di fatti e di esperienze, riportate già da' valenti Professori, che attualmente stanno formando un pregevole istorico medico riassunto, di quanto di meglio gli vien dall' intiera facoltà Medica presentato.

Piaccia al Cielo che tali fatti vengano con ulteriori esperienze confirmati, onde l' umanità possa averne que' benefizj, che sin' ora non ha ricevuto, con quella precisione, che il dotto scopritore ci preconizza.

PARTE SECONDA.

CAPITOLO I.

Scabbia.

Il più terribile di tutt' i contagi, pei suoi perniciosissimi cronici effetti, che dee riguardarsi come il tarlo universale del genere umano, la lima sorda, che perennemente rode, è il contagio scabbioso. Le osservazioni poi mi hanno assicurato che questo miasma forma la cagion dispositrice di tanti mali acuti ancora, come quì appresso vedremo.

Questo contagio intanto è il meno conosciuto sotto il vero suo aspetto, e perciò il meno curato, e con pena osservo che per lo più la

sua guarigione è di privativa delle donnicciuole o de' cerretani.

Perchè sembrami che niuno sin' ora degli scrittori medici abbia colpito al segno nel trattarne, io mi sono studiato farlo, e per quanto ho potuto, nel corso di venti anni su questo contagio, tutto quello che ho osservato colla massima attenzione, ho registrato per mia regola e norma; conforme ho eseguito pel mal venereo, e per le sue triste conseguenze.

Senza diffondermi affatto in teorie riguardo l' essenza della scabbia, parmi che debba abbracciarsi per fatto incontrastabile ciò che riporta il diligentissimo Bonomo farmacista di Livorno, vale a dire che l' essenza della scabbia consista nella presenza di picciolissimi insetti invisibili ad occhio nudo; ch' essi abbian una particolare affezione di annidarsi nella cute.

Redi riporta ciò che Bonomo scoprì e fece conoscere ancora la figura di un tale insetto somigliare alla testudine, e soggiunse dippiù esservi anche le uova, colle quali

l'animaluccio spiega la sua celere propagazione.

Lancisio nelle sue lettere mediche conviene con ciò che han detto gli espressati autori.

Il signor Isach Colonnello sostiene lo stesso, e pigliandosi la pena di delinearne la figura, ch'è riportata nella tavola XXIX. insettologica del Redi, vide scappar fuora dalle parti deretane di quest'insetto un'appena visibile ovicino trasparente e di figura oblonga. L'accademia della Crusca intanto ha creduto chiamar questo animaletto *Pellicello*.

Pare che dopo tante osservazioni di fatti riportati da valenti e venerandi uomini, non vi possa restar dubbio, che la scabbia consista in pellicelli, vale a dire, picciolissimi animali viventi.

Credo in conseguenza utile, anzi necessario lasciar da banda tant'altre opinioni e teorie, dopo la descrizione di tali fatti riportati e consolidati da reiterate osservazioni eseguite in varj punti, ed in epoche diverse da differenti insigni autori.

Rimanendo salda l' essenza della scabbia per la presenza degl' insetti, passo a definirne l' effetto sulla macchina umana, ch' è quello che mi riguarda.

La scabbia consiste in tante picciole pustole, che in gran numero si spargono sulla cute, e massime tralle dita delle mani, e nella parte inferiore de' polsi. Le medesime sulle prime contengono una picciola quantità di siero, quindi s' ingrossano, s' infiammano, suppurano, e gittano umor bianchiccio, e risvegliando un gran prurito, soprattutto nella notte, obbligano l' individuo a grattarsi.

La distinzione della scabbia si riduce a due classi. La prima in secca; la seconda in umida; quella è più trista di questa.

Si distingue ancora la scabbia dai malori cutanei, perchè essa facilmente contraesi anche col più lieve contatto, tanto dai corpi animati che dagli inanimati, poichè secondo l' osservazione del rinomato Redi, i pellicelli scabbiosi vivono sin' a due giorni dopo che sono stati separati dai corpi ani-

mati, ed io dico che vivono anche dippiù, sul riflesso che mi è toccato osservare la scabbia fissata negli abiti, ed in altri utensili portati da persone infette, e comunicarsi anche al di là dei due giorni.

Vieppiù si distingue la scabbia dagli altri mali cutanei contagiosi, perchè puossi soffrire da tutt' indistintamente replicate volte, ed i secondi invadono solo coloro che non gli hanno mai sofferti per lo innanzi, come il vajuolo ec.

La scabbia secondo me deesi riguardare sotto due aspetti, ossieno stadj. Nel primo di durata varia, giusta la varietà della disposizione, della medela e della sua complicazione, nel secondo di cronicismo, che ho trovato terribile per le tante funeste conseguenze; perchè desta malattie che ostinatamente accompagnano l' infelice infermo sin' alla morte, e sotto tanti protei aspetti, che ingannano sin il più attento professore.

Ammessa l' esistenza de' pellicelli nella scabbia, ne nasce la conseguenza ch' essendo es-

sa di recente contratta faccia uopo estinguerla senza il menomo indugio, con applicazione di rimedii i quali uccidan tosto i nominati animaluzzi. Scorso però un certo tempo è necessarissima l'unione della cura interna, parimenti alla esterna; e se la scabbia sia antiquata, deve la medela interna precedere per notabil tempo alla esterna; poichè se si oprasse con quest' ultima soltanto, tornando in dentro tutto il contagio, arrecherebbe di certo perigliosi effetti, ed in breve la morte.

Senza di tale necessarissima distinzione di cura, ne' diversi tempi della scabbia, si urta in gravi sconcerti. Ne nascono de' mali cronici refrattarj ad ogni mezzo, e son di più cagioni efficienti di tanti altri malori e cronici ed acuti, de' quali non conoscendosi la vera origine, non si fissa la dovuta indicazione, e cadesi in detestabili errori, che in tanti e tanti casi ho felicemente emendati, col dirigere la medela contra la vera cagione morbosa, che ho ravvisata nella scabbia retropulsa, e conseguentemen-

te ho fatto praticare il rimedio di mia invenzione, e 'l successo è stato il più avventuroso, che ha sin prodotta meraviglia.

Definisco così il mio farmaco.

Nuova combinazione farmaceutico-chimica, di vecch' innocenti rimedj, pei cronici scabbiosi effetti.

Essa però è suscettibile di moltissime modificazioni, che nascono dalla disposizione, dell' età, dal temperamento, dalla stagione, dal clima, dal sesso, dall' intensità del malore, dall' epoca del medesimo, dal sito che occupa, non che dalla strada per la quale la natura indica di volersi risolvere.

I primi perigliosi sperimenti gli ho eseguiti sulla mia persona innestandomi il contagio scabbioso nelle gambe, nelle quali tuttavia appajono le marcatissime cicatrici delle profonde piaghe che vi si eran formate. I cennati innesti per ben due volte m' hanno ridotto all' orlo del sepolcro; ma poscia col mio rimedio ho intieramente distrutto lo scabbioso contagio, e non più ho sofferto sì ferali malori, restando immune di qualunque sintoma.

I vantaggi che si sono ottenuti col mio metodo non sono fondati su di assertiva. Vi ha una moltiplicità di fatti, che gli assicurano. Le cure eseguite in mia patria, in molti altri luoghi, e quì in Aquila confermano tal verità, e per queste ultime se ne legga il certificato in fin di opera.

Come ho cennato, questo composto rimedio, che internamente amministro, agisce per le tre principali strade di natura umana; cioè per secesso, per orina, e per la cute, in diversi tempi, giusta la disposizione dell' infermo, e così neutralizzando, ed espellendo il *virus scabbioso* ne ottengo l' intiera guarigione.

È d' uopo ritornare al nostro principio.

La scabbia comunque sia, umida o secca, dev' esser guardata come si è detto sotto due aspetti, cioè recente, e cronica.

Dando un' occhiata sul sistema generale adottato intorno alla cura nel primo stadio, trovo che il medesimo è quasi peggiore dell' istesso malore, se sia scorso del tempo, e sia soltanto di rimedj esterni.

E tale perchè non vale ad altro che a retropellere nella massima parte la scabbia, la quale poi in vece di restar curata e distrutta, come erroneamente credesi, va ad annidarsi internamente; s' ingigantisce; guasta gli umori, e massime la linfa; si riproduce talvolta, mentre quasi sempre nascondesi perfettamente, nulla mostrando del proprio carattere all' occhio dell' osservatore, anche il più fino.

Allora è che nel secondo stadio trascorso altro tempo si presenta sotto moltiplici fasi, ingannando e deludendo la maggior parte de' professori.

La cura del primo stadio è abbastanza riportata nella storia Medica, ma da noi non approvata, coll' espresse condizioni, conforme si è detto.

Essa consiste in lozioni, ed unzioni.

Le lozioni che soglion' usars' in medicina sono

1.° Quella d' infuso di elleboro bianco nello spirito di vino, con del sublimato corrusivo, come dalla ricetta *(n.° 10.)*.

2.° Le unzioni : Unguento zolfureo, che difficilmente si adopra, atteso il suo cattivo odore, e 'l medesimo risulta dalla ricetta (*n.° 11.*).

Unguento mercuriale come dalla ricetta riportata nel (*n.° 5.*).

Dal volgo poi si praticano delle cose inette, che non meritano alcuna menzione.

I tre suddetti rimedj applicati esternamente non producono l' intera guarigione per effetto della retrocessione, che cagionano a norma di quanto si è di sopra avvertito.

Riporto quì una mia idea. Che per le medicine anzidette avvenga la retropulsione della maggior parte della scabbia, se sia scorso del tempo, non può metters' in dubbio.

Che per tale retropulsione succedano tristi effetti, ne son parlant' i fatti.

Resta ora a decidersi se la retropulsione medesima sia degl' insettolini scabbiosi, che abbandonando la cute vadano nell' interno, ovvero di quella specie di siero che riempie le picciole vescichette della scabbia, o degli uni e dell' altro.

Io sarei d' avviso, che siano gl' insettolini quelli che abbandonano la cute vanno nell' interno, depravano la linfa, la quale in preferenza attacca con essi le glandole mesenteriche.

Egli è vero che fin' ora non mi sia riuscito di trovare nelle anzidette glandole, e nella linfa gli animalucci in quistione, ma forse qualche altro figlio di Esculapio più fortunato di me assicurerà la scoverta.

Mi confermo in questa idea dal vedere ritornare la scabbia dopo un tempo ben lungo della sua retrocessione. Ciò mi fa supporre che qualche insettolino dall' interno torni all' esterno, e quivi faccia de' nidi riproducendo il male; ciò che può ancora nascere dalla linfa, che in seguito vad' a risceder nella cute.

Sembrerà strana a moltissimi questa mia opinione. Se riflettano però che dalle osservazioni dell' insigne Redi, e di molti anatomici risulti, che tanti differenti minutissimi insettolini abitino non solo sulla cute, ma altresì ne' visceri addominali di molte specie di animali, senza escluder l' uomo,

potranno accordarmi , che tra questi vi possan essere ne' nostri visceri medesimi anche tai pellicelli scabbiosi e che per le strade linfatiche , che conducono nel mesentario , ed in altri organi , vi si trasferiscano anch' essi.

Su questa ipotesi poggiando , parmi che i pellicelli depositati colla linfa nelle anzidette glandole meseraiche , destinate al passaggio del chilo , restando le medesime ostrutte , come replicati fatti lo dimostrano a danno degl' infermi , che furon un tempo infetti da scabbia , convenir si possa , che tale ostruzione sia l' effetto del deposito sin' ora descritto.

Alterate nel di loro uffizio le anzidette glandole mesenteriche , per legittima conseguenza ne resta per doppia ragione alterat anche il chilo , che riunito nella cisterna del Pecquet ascende pel dotto toracico , e si versa nel torrente del sangue per la vena succlavia sinistra ; e 'l sangue ne dee rimaner depravato , secondo è dimostrato in Fisiologia.

Ecco come avvelenata l'intiera massa umorale, che irriga gli organi, e le parti le più minute della macchina umana, ne nasce, che tutte restino da questo veleno affette.

CAPITOLO II.

Prospetto de' mali cronici scabbiosi.

I sintomi che costituiscono il cronicismo della scabbia secondo le mie osservazioni sono i seguenti.

1.° Dolori generali o particolari, vaghi o fisi in qualunque parte del corpo umano, simiglianti a de' reumatici, pe' quali soglionsi denominare.

2.° Pertinace dolor di testa, vertigini, dolori e carie ne' denti.

3.° Sordaggine.

4.° Cataratte, fistole lagramali, ed altre malattie degli occhi.

5.° Spurie pleuritidi e polmonie, attac-

co di petto, che termina in emottisi, tisi, e morte.

6.° Ostruzione generale o parziale de' visceri addominali, e particolarmente delle glandole del mesenterio, e per conseguenza indigestioni, tormini, e continue colichette.

7.° Atrofia generale o parziale.

8.° Edemi ne' piedi.

9.° Piaghe inveterate, che raramente versano marcia, ma sibbene sanie, ossia una specie di siero commisto a del sangue; il color delle piaghe è vario, ma per lo più rosso fosco.

10. Ischiade nervosa.

11. Alle donne poi suol produrre un flusso uterino ostinato, bianco o fosco, mordace, che incomoda l' uomo nella copula; talvolta sospende il mestruo; altre fiate lo aumenta oltremodo, sciogliendo il sangue.

12. Suol produrre ancora delle febbri vaghe, larvate, anomale, che poi divengono croniche, e che non cedono affatto a

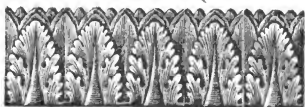
degli antifebbrili, come più volte n'è accaduto osservare (*a*).

Questi sono i malori scabbiosi i più ordinarj, e distinti, ma ve ne sono degli altri quì non descritti, che pur traggon' origine dal pus scabbioso retropulso, che si determina più ad uno, che ad altro organo secondo la disposizione de' medesimi.

Non ai professori, ma ai non periti della scienza salutare, giova far conoscere che tutt' i descritti, ed altri malori si riducono ad un solo, riguardato per la causa, vale a dire a coagolo linfatico, che poscia suol convertirsi in ostinata generale dissoluzione, e tutti si contengono in uno, perchè uno è il *virus*, ed una è la interna

(*a*) Al Padre Vincenzo Nicola di Castel di Sangro si verificò questa circostanza. Soffriva egli una febbre anomala da più tempo, che si riproduceva di tanto in tanto, e che non cedè mai agli antifebbrili ordinarj, ma perchè era il prodotto della scabbia retropulsa guarì colla interna cura del mio ritrovato, e da me più volte prescritta con felice successo ad altri individui.

cura da me prescritta, sempre però colle varie modificazioni, come si è detto altrove; e se sembrano molti e differenti, lo sono pel differente nome che prendono dal sito che occupano.

Promisi dimostrare come dai descritti mali cronici nascesse gran parte de' mali acuti; sarebbe abusar della bontà de' miei maestri, s' io su di ciò mi volessi prolungare. È chiaro che la linfatica infezione forma la causa predisponente e perenne di moltissimi mali acuti; è chiarissimo come sopraggiugnendo una causa qualunque delle occasionali, passi il male da cronico in acuto, vien' a dire come dalla potenza all' atto.

PARTE TERZA

Unione de' due virus, cioè del sifilitico e dello scabbioso.

CAPITOLO I.

Dalle cose note deduconsi le ignote. Questa natural maniera di argomentare fu una delle rette norme, delle quali mi valsi nell' osservare e sperimentare.

A niuno sin' ora degli osservator' in medicina è venuto in mente trattar di proposito della unione de' succennati due contagi.

Traendo gli elementi da' fatti, e lasciando da banda le teorie, e gli argomenti a

priori, vengo immantinenti all' applicazione del mio principio.

Cost' a tutt' i professori Medici e Cerusici, che trai rimedj esterni antiscabbiosi siavi l' unguento mercuriale.

Del pari è noto che il medesimo abbia l' impero sul *virus* sifilitico, e suoi effetti.

Alcune volte però si osserva che il cennato antitodo porti de' sensibili vantaggi applicato sull' individuo scabbioso, e che altre fiate non v' induca alcun cambiamento, restando salda la scabbia.

Donde nasce tal variazione?

Dagli effetti si conosce la causa, e viceversa, poichè dal noto si arguisce l' ignoto.

Se abbiam fissato dall' esperienza che l' unguento mercuriale agisca indubitatamente contra la lue sifilitica, bisogna conchiudere che allorquando questo medesimo rimedio spiega il suo potere contra la scabbia, ciò dipenda da che il *virus* scabbioso si trovi già combinato con il sifilitico; ma questo stesso unguento il più delle volte agisce come si è detto contro la scabbia, ed

altre volte contro la scabbia non dimostra potere, dunque hassi a conchiudere che la vera sua azione è diretta contro ciò che è unito alla scabbia, ma quest' unguento non opera che contro il sifilitico, dunque ciò ch' è unito allo scabbioso è sifilitico.

Il replicato argomento che dalle cose note si deducono le ignote, e che in conseguenza gli effetti si conoscono per le cause, e che le cause facciano conoscere gli effetti, mi ha vieppiù dimostrato, che se esiste scabbia gallica; può esistere anche sifilide scabbiosa.

Su queste idee marciando, avendo trovato moltissimi affetti da lue sifilitica, ribelle in parte a tutta la serie de' rimedj mercuriali; convinto allora dell' unione dei due espressati contagi, e sicuro che si era esaurito ogni farmaco contra della lue sifilitica, e ciò non ostante una porzione de' fenomeni morbosi non cessava; ho conchiuso che i medesimi non si appartenevano più alla sifilide, ma sì bene alla scabbia.

Persuaso che i caratteri scabbiosi in que-

sti casi eran mentiti sotto la maschera sifilitica, ma che in sostanza erano scabbiosi, mi son diretto con certezza contra di essi, e coll' interna cura antiscabbiosa da me scoperta mi è riuscito abbattere il residuo de' sintomi morbosi, ciocchè mi ha maggiormente convinto ch' erano scabbiosi e non sifilitici, ed in tanti simili casi mi son con felice successo condotto su di tali tracce.

Da questa dimostrazione dell' unione de' cennati due contagi s' accende una nuova face, che servir dee a condurre il medico nei tortuosi oscuri laberinti di medicina pratica, massime riguardo la cura de' combinati malori.

Essa quindi mi ha spesso guidato nel conoscere le nascoste sorgenti di que' mali, dalle quali ho veduto scaturire gran parte de' malori gentilizj, ed in duplice ragione della di loro unione; onde i vizj organici, le affezioni delle ossa; le mutilazioni, in una parola la brevità della stessa vita, perchè dagli organi resi viziati non può nascere che un simile vizioso prodotto.

Dopo tali e tanti fatti e ragioni mi si potrà negare che l'unione de' due contagi sia una delle parti le più interessanti della medicina? Che essa sia da riconoscersi come principal cagione di tanti malori? E che alla medesima soltanto ne debbano esser dirette le indicazioni curative?

In questo modo non si avranno presenti i soli effetti, che credonsi nascere da una cagione sola, pel che curansi a metà, onde spesso veggonsi ripullulare, sempre degenerando in peggio.

Dietro di questo breve quadro di argomenti, e di cure da me fatte, col mio nuovo metodo, son sicuro che il pubblico bramerà ch'io palesi la composizione di mia invenzione, degli efficaci rimedj che do internamente pei cronici effetti, particolarmente della scabbia invecchiata retropulsa colle unzioni com'è generalmente in uso. Ciò nol posso senza compenso . . .

Il tempo da impiegarsi per la cura eradicativa suol essere non minore di quaranta giorni nè maggiore di sessanta; tran-

ne de' casi rari, che richieggono un maggior tempo. Il medicamento all' uopo consiste in una pillola da prendersi a stomaco digiuno in ogni mattina, soprabbevendovi caffè, od acqua fresca, e serbando digiuno sin' al mezzo dì, gl' infermi soglion esser invitati a pranzo da appetito, e la digestione è solito eseguirsi con maggior facilità.

La spesa per l' indicata cura è tenue, e non oltrepassa i due scudi; spero di fare col divin favore ben presto ritorno in Isernia mia patria, dove mi si potranno dirigere le inchieste o venire gli stess' infermi, o farmene dettagliate relazioni di ciò che soffrono.

Forse qualche rigido aristarco dirà a capriccio di non aver io colpito al segno. Mi appello ai fatti. Leggasi l' ingionto documento di persone da me felicemente curate.

I puristi diranno forse d' aver io usato stile e vocaboli comunali. Rispondo che ho inteso scriver per tutti, essere capito da tutti, e giovare a tutti.

Qualunque sia l' insieme di questo mio

ruvido lavoro, sarò sempre contento che le mie osservazioni fatte anche con periglio su di me stesso, coll' averm' innestato pus venereo scabbioso, e su di altri poi, che l' aveano contratto, sia a sollievo della languente umanità, la cui salute vuol fatti e non parole.

Lungi dunque da me la vana gloria di far comparsa di autore, filosofo, oratore ec. perchè mi son limitato solo ad interpretar la umana natura, ed a scovrir ajuti in suo favore ne' casi di malattie.

RICETTE.

Num. 1.°

P. nitro puro dramma una fatone cartine tre.

Si sciolga ciascuna cartina in ogni volta che si prende nella decozione di fiori di malva e di camamilla in quantità non minore d' una libbra, con un terzo di oncia di sciloppo di viole.

Num. 2.°

P. acido nitrico dramma una. Di quest' acido, se è concentrato, se ne porranno circa dieci in quindici gocce in dodici on-

ce di acqua semplice per ogni bibbita, unendovi del pari dello sciloppo di viole, da replicarsi per tre o quattro volte al giorno

Num. 3.°

P. etiope minerale oncia una, fatene cartine trenta eguali.

La prima cartina si divida in due parti eguali e si prendano avvolte nell' ostia per le prime due mattine; farassi lo stesso per la seconda cartina, da servire per la terza e quarta mattina; poscia si prenderanno intere, se si soffrano, soprabbevendovi sempre dell' acqua semplice, o del latte in picciola dose.

Num. 4.°

Mercurio sublimato corrosivo granello uno, scioglietelo in un' oncia di spirito di vino rettificato.

Questa dose la prima volta può bastare cinque mattine; la seconda quattro, la terza tre; la quarta due, e così proseguire sin' al bisogno; unitevi dello sciloppo di viole, e del latte nel momento che si beve, e non pria, perchè altrimenti subisce alterazione.

Num. 5.°

Unguento mercuriale ben preparato nel seguente modo.

P. mercurio redivivo dal cinnabro fattizio once due,

sugna recente ben lavata once due,

Unit' esattamente e mischiate sin quando i globetti del mercurio non appajono affatto più, anche ad occhio armato di microscopio.

La dose è relativa allo stato della persona, ma l' ordinario sistema è quello d' incominciare da un mezzo scropolo, ossia dalla quantità di un cece applicato secondo il metodo di Scatigna, nell' interno de' femori, o negli arti, o sotto le ascelle, e senza frizioni, dovendosi unire il bagno tiepiduccio.

Qualora sovraggiunga salivazione, si sospende l' applicazione, si lavi la bocca con decotto di orzo, e prendasi un purgante. Terminata, si ricominci l' applicazione.

Num. 6.°

P. etiope antimoniale oncia mezza; fatene cartine trenta eguali.

Le prime cartelle si dividano, come nella *ricetta num.*° 3.°, e poscia si osservi se le rimanenti si soffrano intere.

Prendasi avvolto nell' ostia soprabbevendovi dell' acqua o semplice, o mista col latte, ciò che costituisce l' idrogala tanto lo-

NUM. 7.°

P. mercurio dolce dramma una.

Questa dose può bastare più volte secondo il bisogno applicata sulla parte affetta da ulcere, soprapponendovi delle filaccia, che nella medicatura, piuttosto spessa, bisogna toglierle ben bagnate colla decozione di camamilla.

NUM. 8.°

Si prenda cloro di zolfo e di calce libbre due, con altrettanta acqua semplice e si mescoli.

Con quest' acqua si facciano delle lozioni, ossien lavande nei pudendi affetti, ed anche non affetti, giusta l' idea di COSTER.

Ai primi produrrà la guarigione, ed i secondi saranno difesi dal contagio.

Num. 9.°

P. spirito di vino rettificato libbra una,
Radice di elleboro bianco once due,
Sublimato corrosivo scropolo uno, si uniscano.

Di questo infuso se ne facciano lozioni ne' carpi, sotto le ascelle, ed in altri siti del corpo successivamente, e non tutt' insieme.

Queste eseguite con moderazione portano vantaggio sulla cute di dove scomparisce la scabbia, che va a concentrarsi nell' interno.

Tale vantaggio è apparente; perchè nel mentre che la cute viene liberata dall' eruzione scabbiosa, sorgono di là a poco tristi fenomeni a debellare i quali fa d' uopo ricorrere al mio rimedio da prendersi per bocca.

Num. 10.

. P. sugna di porco oncia una, fior di solfo oncia una, unit' e fatene unguento.

Di quest' unguento se ne fa generalmente uso negli ospedali di Napoli, Capua ec.

Sembra che nel merito debba quest' ungento preferirsi all' infuso di elleboro, perchè in realtà la scabbia resta nella maggior parte distrutta. Ciò non ostante l' interno ne riceve sempre una buona porzione, e ciò basta per vedersi suscitati i sintomi di malsania scabbiosa.

Trai moltiplici malori che affliggono l' umanità, sembra che debba annoverarsi in primo luogo il male sifilitico. Per esso l' arte medica ha stabilito le quasi sicure basi, onde debellarlo. Sulla combinazione però del contagio venereo con lo scabbioso non vi è a mia notizia uno scrittore che vi si sia applicato di proposito, ed abbia additato de' sicuri rimedj.

Possa il Cielo benedire i miei voti onde liberar il genere umano da que' tristri effet-

ti nascenti dalla indicata combinazione , che tutto dì , ed ovunque con somma pena si osservano.

IL FINE.

INDICE.

Copia ec. A Sua Eccellenza Reverendissima il Presidente della Pubblica Istruzione = Eccellenza Reverendissima = Carlo Langellotti Agente nella Tipografia Rietelliana in Aquila volendo stampare un' Opera Medica, che crede molto utile all' umanità, perchè tratta de' contagi *sifilitico, e scabbioso*, scritta dal professore in medicina *D. Teofilo Liberatore*, prega V. E. R. di accordargli dietro revisione il necessario permesso di stampa, e pubblicazione, e l' avrà ec. = Aquila il dì 21 novembre 1829 = *Carlo Langellotti* = Presidenza della Giunta per la pubblica Istruzione = A dì 15 dicembre 1829 = Il Regio Revisore Signor D. Saverio Macrì avrà la compiacenza di rivedere la soprascritta Opera, e di osservare se siavi cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità = Il Deputato per la revisione de' libri = *Canonico Francesco Rossi* = Eccellenza Reverendissima = Si può permettere l' impressione delle *Osservazioni Cliniche sui contagi sifilitico e scabbioso* di Teofilo Liberatore, perchè non contengono cosa alcuna contraria alla Religione, ed ai dritti della Sovranità = Napoli 28 dicembre 1829 = *Saverio Macrì Regio Revisore* = Napoli 16 gennajo 1830 = Presidenza della Giunta per la pubblica Istruzione = Vista la domanda del Tipografo Carlo Langellotti, con la quale chiede di voler stampare l' Opera intitolata *Osservazioni Cliniche su i con-*

tagii sifilitico, *e scabbioso* del Dottor Fisico D. Teofilo Liberatore = Visto il favorevole parere del Regio Revisore signor D. Saverio Macrì = Si permette, che l' indicata Opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente
M. COLANGELO.
Pel Segretario Generale e Membro della Giunta
L' Aggiunto
ANTONIO COPPOLA.